

Domenica 12 agosto 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: ItL - Via Antonio da Ricciana 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Garibaldi 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

in Duomo per l'Assunta

Il 15 Pontificale con mons. Delpini

Mercoledì 15 agosto, nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, alle ore 11, nel Duomo di Milano, si celebrerà il Pontificale che sarà presieduto dal Vicario generale della Diocesi di Milano, monsignor Mario Delpini. Le altre celebrazioni eucaristiche nel giorno della festa dell'Assunta sono in programma alle ore 7, 8, 9, 30, 12, 30 e 17, 30. Alle ore 10, 25 ci saranno le Lodi mattutine e alle ore 16 i Vespri con la processione mariana. Martedì 14 agosto in Duomo alle ore 17, 30 si celebrerà la Santa Messa vigilante.

gli auguri dell'Arcivescovo

Domenica 19 festa per i musulmani

DI GIAMPIERO ALBERTI

Come ogni anno giungono ai musulmani, in occasione di Id al-Fitr, fine Ramadan, una delle loro feste più significative, gli auguri del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso (Pcdi) cui si uniscono per i musulmani presenti in Milano e Lombardia, gli auguri dell'Arcivescovo, il cardinale Angelo Scola (sarà pubblicato su «Milano Sette» di domenica prossima). Come ogni anno, i messaggi augurali verranno consegnati ai responsabili delle comunità musulmane, ma anche ai semplici fedeli, nel giorno della loro festa, da parte di parroci e operatori pastorali. «Educare i giovani cristiani e musulmani alla giustizia e alla pace» è il tema scelto dal Pcdi, di pressante attualità nel mondo tormentato in cui viviamo, come recita il messaggio stesso. Ecco allora un augurio che diventa un compito per i giovani cristiani e musulmani «essere agenti di giustizia e di pace e costruttori di una cultura rispettosa dei diritti e della dignità di ogni cittadino». Augurio fatto proprio anche dal cardinale Scola: «Insieme dobbiamo smettere chi accusa la religione di fomentare discordie, guerre, razzismo e inciviltà. Per questo dobbiamo smascherare chi, strumentalizzando la fede, spinge i giovani all'odio e alla violenza verbale, morale e fisica». Per la città di Milano i raduni per la preghiera si svolgeranno al Palalido e all'Arena. I musulmani sono stati invitati dai loro responsabili a considerare questi luoghi aperti a tutti i diversi gruppi senza distinzioni di appartenenza. È un simpatico segnale di maggior unità. Inoltre, quest'anno i gruppi di musulmani sono aumentati in quanto alcuni di essi, che passavano inosservati, si sono resi visibili, presentandosi come tali, alle autorità civili. Un altro segno di un clima di fiducia che si va instaurando sempre più e lascia ben sperare per un dialogo che auspichiamo sempre più profondo tra le religioni e le culture.

Uno dei luoghi più affascinanti di Milano. Il gusto toscano del '400 si fonde con lo stile lombardo

La Cappella Portinari, gemma rinascimentale

DI LUCA FRIGERIO

Un raggio di luce penetra dall'alto a rischiare le danze degli angeli musicanti, a illuminare le lettere dei Padri della Chiesa. È un attimo, un soffio soltanto, ma il marmo dell'Arca di san Pietro Martire si anima, l'interno della Cappella Portinari risplende, e vibra: un'armonia di linee e di forme, dove il gusto toscano si fonde con lo stile lombardo. Fu il fiorentino Pigiello Portinari, del resto, a volere questa cappella presso l'antica basilica di Sant'Eustorgio a Milano, poco dopo la metà del Quattrocento. Nel capoluogo lombardo era stato inviato dai Medici, per gestire il banco a cui gli Sforza si sarebbero rivolti per i loro prestiti e le loro spese. Sembrava un affare, ma si rivelò un disastro: i duchi di Milano attingevano a piene mani, ma a restituire non ci pensavano affatto. I denari, tuttavia, non erano l'unico interesse del toscano. Pigiello era uomo sensibile all'arte, e di fede

un'autentica rivoluzione culturale, l'irrompere di quel gusto e di quelle idee rinascimentali che da lì a pochi anni Leonardo e Bramante avrebbero fatto trionfare alla corte sforzesca. A tal «Vincenzo», invece, le fonti assegnano gli affreschi della Cappella. Nulla aggiungono, se non che l'artista era all'epoca vecchio in quell'età raro. Ma non vi sono dubbi: quest'anziano pittore è certamente il Foppa. Suoi sono i volti, severi ed espressivi. Suoi sono i colori, luminosi e trasparenti. Suoi sono i paesaggi, così autenticamente lombardi. E poi di certo il Portinari ben lo conosceva, dato che già gli aveva commissionato la decorazione del Banco Mediceo milanese.

Vecchio in realtà d'esperienza più che d'età, Vincenzo Foppa lavora nella Cappella Portinari con una dedizione assoluta, realizzando qui la sua opera più grande. Guidato dagli stessi frati domenicani, il bresciano interpreta con raro senso narrativo alcuni episodi della vita di san Pietro Martire, sottolineandone il suo impegno nella lotta contro

l'eresia e le sue doti taumaturgiche. Raggiungendo il culmine nella scena del martirio, dove il Credo mormorato diventa parola scritta col sangue che sgorga dalla ferita mortale: non c'è tragedia, nonostante l'orrore dell'assassino, ma serena, altissima professione di fede. Confortato dalle trame foppesche, il nostro sguardo scivola ora

lungo le rosse decorazioni in cotto, scorse sui rilievi in pietra del sottarco, soffermandosi infine sull'Arca marmorea che accoglie le spoglie di Pietro da Verona. E si rimane come abbagliati da tanta bellezza. Animata da una folla di personaggi, impregnata da dettagli minuziosissimi che le danno colore, la tomba del martire domenicano ha anch'essa paternità toscana, pur essendo, rispetto alla Cappella eretta dal Portinari, di oltre un secolo più antica. Il suo autore, Giovanni Balduccio di Pisa, dovette giustamente andar fiero di un simile lavoro, al punto di firmarlo e datarlo



La Cappella Portinari: al centro l'arca marmorea di san Pietro Martire

(«1339», vi leggiamo). E non era prassi diffusa, in quei tempi. Osserviamo con attenzione questo monumento. Modellato in marmo di Carrara, il sarcofago è sorretto da otto pilastri in marmo rosso di Verona, ai quali sono addossate altrettante statue raffiguranti le Virtù. Sul coperto, a forma di tronco di piramide, sventa un tabernacolo a

cuspidi che sovrasta l'immagine di Maria in trono, accompagnata da san Pietro Martire e san Domenico di Guzman. Sui lati della cassa, invece, sono scolpiti otto rilievi con le storie del frate inquisitore, intervallate da statue raffiguranti alcuni Apostoli, i Dottori della Chiesa e il vescovo Eustorgio. Sopra gli spioventi, anch'essi decorati a forte rilievo con

La basilica di Sant'Eustorgio, «museo» della storia milanese

Tutti sanno, non fosse altro che per lo scenografico contesto dell'Epifania, come la basilica di Sant'Eustorgio sia legata alla memoria dei Re Magi, le cui reliquie sarebbero state portate a Milano nel IV secolo, per poi essere trafugate nel 1164 dall'imperatore Federico Barbarossa. Tuttavia vi sono anche molti altri motivi per visitare, conoscere e amare questa antica chiesa ambrosiana (sita lungo corso di Porta Ticinese), dove secolari tradizioni sono testimoniate da un patrimonio artistico di eccezionale importanza. La mirabile Cappella Portinari, sulla quale ci soffermiamo in questa pagina, ne è la gemma più splendente. Ma Sant'Eustorgio è anche il luogo-simbolo delle stesse origini cristiane della città di Milano, dove cioè l'apostolo Barnaba, secondo una leggenda assai diffusa, avrebbe iniziato la sua missione evangelizzatrice. Senza contare che per lungo

tempo fu la sede più importante dell'ordine domenicano in Italia settentrionale, legata a figure straordinarie come san Pietro Martire (ne parliamo nel box in basso). Uno specifico museo raccoglie dipinti, sculture, oggetti liturgici e reliquiari che nei secoli hanno arricchito la basilica eustorgiana. Una raccolta di eccezionale interesse, per di più «adiacente» al Museo Diocesano di Milano (ospitato proprio negli spazi già conventuali), che merita di essere ancor più conosciuta dagli appassionati delle cose d'arte, anche in considerazione del lodevole impegno di chi la gestisce e la custodisce. Il museo, infatti, è con esso anche la Cappella Portinari e l'area archeologica con la necropoli paleocristiana, sarà visibile anche per tutto il mese di agosto (ferragosto compreso); tutti i giorni, dalle 10 alle 18 (info, tel. 02.89402671; www.santesturgio.it). (L.F.)



La basilica di Sant'Eustorgio

figure di santi, prelati e principi, si elevano infine gli otto cori angelici. Il numero «otto», ci si sa, non è casuale, torna qui con una insistenza che non può essere affatto casuale, soprattutto se si considera che, già simbolo battesimale, esso è stato legato fin dall'insegnamento di Ambrogio al concetto di «rinascita a nuova vita» e, quindi, a quello «erezione». L'intera iconografia dell'Arca, d'altra parte, è di alto interesse e di complesso impegno: storia, leggenda e simbologia religiosa si mescolano e alternano secondo il costume medievale, con attento riferimento alla personalità e alle vicende del martire celebrato, e tenendo insieme elevata dottrina e devozione popolare. Un'opera, insomma, che doveva parlare ai dotti, ma anche alla gente semplice. Che doveva essere summa teologica, ma allo stesso tempo esemplare catechico di immediata comprensione.



Particolare dell'ancona dei Magi

Che poi Giovanni Balduccio non abbia eseguito l'opera da solo, ma si sia giovato di aiuti di bottega, è cosa ormai accertata. Egli, il maestro, dovette tenere per sé le parti più importanti, quelle di maggior onere estetico e di più evidente impatto visivo. Ma i suoi allievi non furono in fondo da meno: non geniali, forse, ma più concreti, attenti a nulla tralasciare nelle fitte formelle del sarcofago. In tutte le figure, comunque, ecco volti dai lunghi occhi a mandorla e zigomi marcati, mani carmose e dalle dita uniformi: la cifra più evidente dello stile gotico secondo l'interpretazione pisana. Balduccio del resto giunse a Milano negli stessi anni di Giotto, e anche questo non è un caso. Seppur in maniera diversa, infatti, entrambi poterono nelle terre dei Visconti la calorosa pienoza espositiva dei toscani: l'uno in scultura, l'altro in pittura.

Fra' Pietro Martire, il santo del «mal di testa»

L'immagine di san Pietro Martire è una delle più «riconoscibili»: il santo, infatti, veste l'abito bianco e nero dell'ordine domenicano, la testa ferita da un grosso coltello. Assassinato per la sua attività di inquisitore, il frate divenne un simbolo della lotta contro le eresie, e il suo culto fu diffusissimo in terra ambrosiana. Nato a Verona in una famiglia di manichei, Pietro si convertì tuttavia al cattolicesimo e, dopo gli studi universitari a Bologna, si mise al seguito di Domenico di Guzman, diventandone uno dei più capaci collaboratori. Uomo di grande fede e predicatore straordinario, ovunque andasse raccoglieva folle immense e molte furono le conversioni che seppe

suscitare. Proprio a Milano, considerata all'epoca un «covo di eretici», fra' Pietro fu inviato quale inquisitore, stabilendosi presso il convento di Sant'Eustorgio. Alcune sette eretiche giunsero allora a mettere una taglia sulla sua testa. E infatti, il 6 aprile dell'anno 1252 il domenicano fu assalito e ucciso nei pressi di Seveso, dove ancor oggi sorge il seminario diocesano. Il suo corpo venne portato a Milano, mentre il processo di canonizzazione si svolse in tempi rapidissimi. Da allora, come racconta Jacopo da Vargino nella sua «Legenda aurea», molti furono i miracoli che si verificarono sulla sua tomba. La pietà popolare, inoltre, fece di san Pietro Martire il protettore contro il mal di testa. (L.F.)



San Pietro Martire con Pigiello Portinari

Le reliquie dei Magi fra storia e leggenda

Un massiccio, enorme sarcofago di pietra sorge in un angolo del transetto destro nella basilica di Sant'Eustorgio a Milano. Spoglio di ogni ornamento, è decorato solo da una stella e dalla scritta: «Sepulcrum Trium Magorum», sepolcro dei Re Magi. Secondo la tradizione, infatti, proprio qui erano conservati i corpi di quei saggi che dall'Oriente, come racconta il Vangelo di Matteo, giunsero a Betlemme per adorare il Bambino Gesù, guidati dalla cometa. La leggenda vuole che fu proprio il vescovo Eustorgio, nel IV secolo, a portare da Costantinopoli a Milano queste venerate reliquie, dono munifico dell'imperatore Costante. Una traslazione non facile, in verità, ita di difficoltà e

contrattamenti, «illustrata» anche in un espressivo capitolo romanico nella basilica stessa. Per unificare ulteriormente i milanesi sconfitti, Federico Barbarossa lasciò che il suo fido si cancellasse, il vescovo Rainaldo, trafugasse i resti dei Magi per portarli nella cattedrale di Colonia, dove ancor oggi si trovano. Né le richieste di san Carlo Borromeo, né le ingiunzioni di papi e sovrani riuscirono a far tornare a Milano quelle reliquie. Ci riuscì, almeno in parte, il cardinale Ferrari nel 1903, quando ottenne dei frammenti ossei, oggi conservati sempre nella basilica di Sant'Eustorgio ma in una teca posta sopra la bella ancona marmorea dei Magi, opera di scuola campionesa che reca la data 1347. (L.F.)



Particolare dell'ancona dei Magi